

La Corte europea bocchia il crocifisso “Via dalle scuole, comprime le libertà”

Il Vaticano: interferenza. Critiche e proteste dai poli. Il governo fa ricorso

PAOLA COPPOLA

ROMA — La presenza dei crocifissi nelle aule scolastiche è «una violazione della libertà dei genitori ad educare i figli secondo le loro convinzioni e della libertà di religione degli alunni». Lo ha stabilito la Corte europea dei diritti dell'uomo con un verdetto unanime con cui ha accolto l'istanza presentata da una cittadina italiana di origini finlandesi, Soile Lautsi. Ma il governo non ci sta, presenta ricorso e subisce la sentenza tra un coro di polemiche e dubbi bipartisan. Durissime le reazioni a caldo, tra gli esponenti di centrodestra e tra i cattolici. Il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini va all'attacco: «Nessuno, nemmeno qualche Corte europea ideologizzata, riuscirà a cancellare la nostra identità», e aggiunge che «la presenza del crocifisso in classe non significa adesione al cattolicesimo ma è un simbolo della nostra tradizione». Critico il presidente della Camera Fini: «Mi auguro che la sentenza non venga salutata come giusta affermazione della laicità delle istituzioni, che è valore diverso dalla negazione propria del laicismo più deteriore del ruolo del Cristianesimo nella società e nella identità italiana». Cauti anche il leader del Pd Bersani che commenta: «Penso che un'antica tradizione come il crocifisso non può essere offensiva per nessuno» e parla di «buonsenso vittima del diritto».

Per il Vaticano la decisione è sbagliata e «miope». Il portavoce della Santa Sede, padre Federico Lombardi, parla di «pesante interferenza»: «Stupisce che una Corte europea intervenga pesantemente in una materia molto profondamente legata all'identità storica,

aveva chiesto all'istituto statale “Vittorino da Feltre” di Abano Terme (Padova) frequentato dai figli di togliere i crocifissi dalle aule. La direzione della scuola comunicò che sarebbero rimasti ai loro posti. A quel punto la famiglia iniziò una battaglia legale, prima davanti al Tar del Veneto, poi presso la Corte costituzionale e davanti al

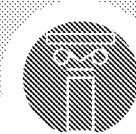
Consiglio di Stato. In tutti i casi la giustizia italiana concluse che i crocifissi dovevano restare. Ieri invece una sezione della Corte europea dei diritti dell'uomo, di cui fa parte l'italiano Vladimiro Zagrebelsky, ha dato ragione alla Lautsi riconoscendole un risarcimento per danni morali. Bocciate le motivazioni dell'Italia che nella

memoria ha usato tra gli altri un argomento strettamente politico, ovvero «la necessità di trovare un compromesso con i partiti di ispirazione cristiana». La decisione non scrive la parola fine sulla vicenda perché se Strasburgo accoglierà il ricorso si allungheranno i tempi per la sentenza definitiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sentenza

La Corte europea dei diritti dell'uomo ha bocciato ieri l'esposizione del crocifisso nelle scuole italiane in quanto “viola” la libertà religiosa degli alunni



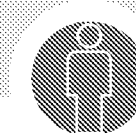
La procedura

La Corte esercita le sue funzioni in “camera” di sette giudici. La decisione, alla fine del giudizio, è vincolante nei confronti dello Stato che la subisce



La corte

Presiede all'applicazione della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo, entrata in vigore nel 1953. È un organismo del Consiglio d'Europa, che oggi raggruppa 47 stati membri, la quasi totalità del continente



Il ricorso

Possibile davanti a un grado superiore interno allo stesso organismo, la Grande Camera. Se nessuno muove ricorso o se questo non viene ammesso, dopo tre mesi la sentenza diviene definitiva. Spetta al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa assicurare che la sentenza sia applicata



culturale, spirituale del popolo italiano». Amareggiati i vescovi: in un comunicato della Cei si legge: «Sembra possibile rilevare il sopravvento di una visione parziale e ideologica».

A portare il caso a Strasburgo è stata, nel 2006, Soile Lautsi, socia dell'Uaar, l'Unione degli atei razionalisti, che quattro anni prima



Il professor Piero Bellini, emerito di storia del diritto canonico: eliminare quel simbolo può essere dannoso

“Togliamolo, ma solo negli istituti nuovi”

VLADIMIRO POLCHI

ROMA — «La Corte europea dei diritti dell'uomo fissa oggi un principio base: non si può mai imporre la presenza del crocifisso». Piero Bellini, professore emerito di Storia del diritto canonico alla "Sapienza" di Roma, ragiona sulla sentenza di Strasburgo e avverte: «Attenzione, però, perché eliminare un simbolo religioso può essere più nocivo che mantenerlo».

Cosa intende dire, professore?

re?

«Semplice: togliere il crocifisso può attirare l'attenzione più che lasciarlo al suo posto».

Secondo la Corte europea dei diritti dell'uomo, il crocifisso resta però un «segno religioso» che può «disturbare» gli alunni di altre religioni o gli atei. Condivide il principio?

«Sappiamo bene che la religione cattolica non è più religione di Stato dall'84, ma resta la confessione maggioritaria nel nostro Paese. Credo, anche per

questo, che il principio stabilito dalla Corte è che a nessuno può essere imposta la presenza del crocifisso, ma che neppure può essere imposto a chi ha fede di toglierlo».

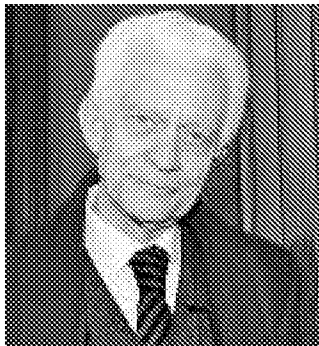
Sembra un paradosso, come si declina in pratica?

«La mia tesi è che nelle future scuole, tribunali e ospedali non vanno più affissi simboli religiosi, mentre nelle vecchie strutture bisogna decidere caso per caso, facendo attenzione alle esigenze dell'utenza».

Ci spieghi meglio.

«Nelle vecchie scuole, per esempio, si potrebbe affidare la valutazione ai direttori scolastici. Se nell'istituto la presenza cattolica è predominante, potrebbe giudicare opportuno lasciare il crocifisso alle pareti. Al contrario, se la presenza dei musulmani o degli alunni di altre religioni o atei è maggioritaria o comunque molto incidente, si dovrebbe staccare il crocifisso dalle aule».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il giurista Piero Bellini

